CALABRIA - Il senso delle critiche del PCI alla giunta

Niente insofferenza, è che gli impegni vanno attuati

Nell'attività del governo regionale si manifestano ancora limiti, ritardi, resistenze all'attuazione del programma - Prendere impegnative decisioni

CATANZARO — Da qualche settimana c'è nella DC calabrese un frenetico agitarsi. Esponenti di rilievo di questo partito rilasciano interviste e dichiarazioni, danno notizie di riunioni, convegni e incontri durante i quali hanno esposto idee, avanzato proposte ed espresso giudizi sulla situazione politica della regione. Dalla lettura attenta si rileva che viene avanti anche dall'interno della DC una sostanziale critica all'immobilismo della giunta regionale, accompagnata alla preoccupazione che possa venire meno la solidarietà tra le forze politiche dell'intesa se altri — in questo caso il PCI, che non è nell'esecutivo — dovessero passare dall'insofferenza all'attacco.

Non vogliamo occuparci del grado di «tatticismo» che in tutto questo agitarsi e proporre c'è. Si sa che c'è in programma la formazione di nuovi assetti interni alla DC e che si sta tentando di dare a questo partito un ruolo e una dimensione diversi rispetto a quelli avuti finora. Ciò che ci interessa sono alcune affermazioni che vengono da settori importanti del partito di maggioranza relativa, prima fra tutte la dichiarata volontà di non mettere in crisi la maggioranza politica di emergenza alla quale, anzi, si intenderebbe conferire un'importanza che «va oltre l'emergenza per realizzare nuovi traguardi di sviluppo della democrazia», come ha dichiarato Pujia.

Siamo d'accordo con chi sostiene questo. Pensiamo però che per dare questo rilievo alla politica di emergenza e alle maggioranze che la sostengono, deve essere chiaro un punto: la politica dell'emergenza non può essere la continuazione di quella del centrosinistra e l'ingresso del PCI nella maggioranza non può essere concepito e considerato una copertura al perpetuarsi di dannose pratiche di governo. Se si è d'accordo su questo, più che lanciare segnali di allarme per le «insofferenze» del PCI bisogna domandarsi da che cosa sono generate e quali origini hanno le critiche e gli avvertimenti che da tempo stiamo rivolgendo alla giunta regionale. Nessuno, pensiamo, può negare che c'è una insufficienza di iniziativa politica, progettuale e operativa della giunta, che ci sono ritardi, inadeguatezze e inadempienze. Questi dati sono emersi nel dibattito al consiglio regionale sul bilancio e sono denunciati da dirigenti della stessa DC, anche se in maniera vellutata.

Contenuti innovatori

E' bene allora che ci si interroghi sul perché ci sono questi limiti nell'azione del governo regionale, evitando nell'analisi di fermarsi alla superficie per non pervenire a decisioni conseguenti. Alla base di tutto non ci sono le inadeguatezze della attività della giunta, ma soprattutto le resistenze a tener fede agli impegni sottoscritti per andare a quella svolta da tutti a parole ritenuta necessaria. Finora da nessun settore politico o sindacale è venuta una valutazione negativa dei contenuti del programma, della strategia e delle scelte individuate e operate dai partiti dell'intesa alla Regione. Anzi si è detto e ripetuto che il documento programmatico è buono ed avanzato.

E allora, perché non si realizza nei suoi contenuti e con una tattica di governo adeguata e coerente per rendere incisiva l'azione della Regione ed elevato il tono del suo ruolo di aggregazione e di cambiamento? Chi ostacola questo processo? Certamente non il PCI con il suo comportamento leale e responsabile. Semmai l'ostacolo è venuto e viene dalle forze che compongono la giunta regionale (principalmente la DC) le quali hanno inteso e vogliono svuotare, con la pratica di governo quotidiana, i contenuti innovatori dell'intesa. Una volontà e un comportamento che ha finito per riportare al disimpegno quegli stessi partiti, a condizionarne gli atteggiamenti, ad immobilizzarne l'azione.

Questo è il punto politico di orientamento e di scelta con il quale devono misurarsi i partiti della giunta ed è su questo che deve soffermarsi il dibattito interno in vista della formazione dei nuovi assetti di direzione. E' dal modo come si sapranno o meno superare i ritardi e vincere le resistenze che impediscono l'attuazione del programma, dal grado di coerenza agli impegni assunti e di lealtà nei rapporti tra le forze impegnate nella politica di emergenza che dipenderanno molte cose in Calabria. Nel dibattito politico di questi giorni domina una proposta dell'assessore all'agricoltura, Pujia, di dotare la Regione di un piano triennale che il capogruppo dc vuole si discuta subito «per disegnare un piano di sviluppo economico organico e coerente».

Non conosciamo i contenuti ed i dettagli del piano di cui tanto si scrive, essendoci stata offerta solo la possibilità di leggere i titoli dei vari capitoli su un quotidiano locale. Da quanto abbiamo potuto capire si tratta di un'idea, esposta da Pujia in giunta, alla quale si vorrebbe ancorare l'impostazione del bilancio pluriennale. Tale piano dovrebbe essere finanziato dallo Stato con 900 miliardi aggiuntivi per tre anni (è realistico?), essere elaborato in modo tale da mettere sotto un «ombrello» protettivo le categorie più deboli e più esposte al pericolo della crisi, essere affidato per la sua realizzazione a tutti gli strumenti ed enti operanti in Calabria, consentire tre anni di «tregua sociale» per favorire la riorganizzazione e ristrutturazione della Regione e consentirle di compiere scelte più di fondo.

Le idee sono sempre apprezzabili e vanno discusse per quello che sono ma anche per quello che potrebbero essere rappresentate. Non vogliamo perciò sottrarci alla discussione ed al confronto. Nella proposta di Pujia si intravvede chiaramente un eccesso di tatticismo che, se va bene per le lotte interne alla DC, non aiuta certamente la soluzione dei problemi drammatici della Calabria. C'è una sorta di tentativo di cancellare e annullare tutti gli sforzi ed elaborazioni fin qui fatti e prodotti (programma dell'intesa, documento di avvio, ecc.) per tornare indietro e non affrontare alcuni nodi che sono ormai davanti a tutti e che bisogna in qualche maniera sciogliere.

Alla ripresa dell'attività della Regione si tratta di affrontare alcuni problemi impegnativi che giungono a scadenza e sui quali assumere decisioni che consentano alla Calabria di essere presente nel dibattito nazionale e di avviare processi nuovi di intervento nei settori di sua competenza. Ci riferiamo ai problemi connessi ai piani di settore per l'industria e per l'agroalimentare, ai progetti regionali di sviluppo delle aree interne, del turismo e dell'artigianato, al piano di raccordo per i forestali, ai progetti speciali casa, al piano Stammati, al piano decennale casa, all'attuazione del bilancio '78 e l'eliminazione dei residui passivi, all'applicazione della nuova legge sull'ESA e alla realizzazione delle deleghe di funzioni agli enti locali. Si vuole collocare tutto questo all'interno di un quadro generale di scelte e di riferimento? Nessuno potrà essere contrario.

In questo caso, allora è urgente passare alla discussione e al confronto sulla bozza di «documento di avvio della programmazione» già definito dal comitato nel quale hanno lavorato esperti indicati dai partiti dell'intesa e rappresentanti di tutti i gruppi della maggioranza. Questo è urgente e necessario fare per evitare di compiere la fatica di Sisifo e pervenire a scelte, impegnative e obbligatorie per chi governa, ancorate all'esigenza dello sviluppo produttivo e dell'occupazione nella nostra regione.

Nelle settimane che verranno non parole dovranno farsi, ma fatti concreti e palesi: evidente e verificabile dovrà apparire l'impegno della giunta e dei partiti che la compongono di voler realizzare coerentemente il programma concordato. Se con la trasparenza e la tempestività necessaria tale impegno non si rivelerà, non di «insofferenza» sarà la posizione e l'atteggiamento dei comunisti, ma di decisa lotta per vincere le resistenze e per determinare tutti quei mutamenti che saranno indispensabili per dare vitalità, forte incidenza alle attività della regione lungo la linea del cambiamento della intesa e con la collaborazione delle forze politiche democratiche.

Costantino Fittante
Membro della segreteria regionale

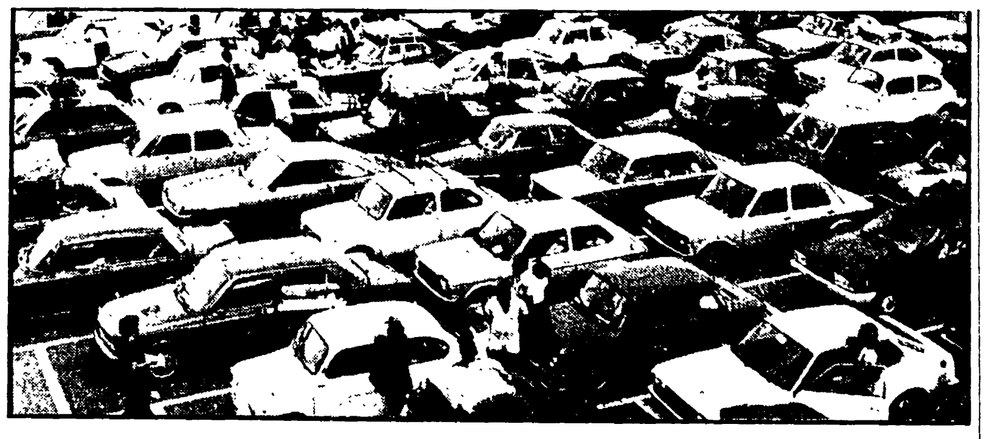
A Messina presi d'assalto i pochi traghetti delle FS

Dal nostro inviato

MESSINA — Arrivare all'imbarcadero dei traghetti è una impresa. Prima di intravedere le sagome bianche delle navi delle ferrovie che ingoiano una dietro l'altra 5 mila auto al giorno, devono passare alcune ore. E se tutto va bene. Si fa per dire, lo stretto si passa dopo almeno sei ore. C'è chi ha aspettato anche mezza giornata, dodici ore di attesa, tra un'alternanza di imprecazioni o di gesti rassegnati, una sudata dietro l'altra. Il serpentone dell'esodo di ritorno comincia già dagli svincoli delle due autostrade che muoiono a Messina, da Palermo e Catania. E oggi, sono le previsioni più pessimistiche, sarà peggio. Chi deve rientrare al lavoro lunedì ha le ore contate.

Ma il nodo dello stretto vale per tutti. La lunga marcia, cominciata in sordina negli altri giorni della settimana, è adesso imponente. Messina sembra presa d'assedio, la circolazione urbana va a rotoli. Un flusso ininterrotto la percorre per tutta la sua lunghezza, sconvolgendo le regole del codice, mettendo a dura prova l'intero corpo dei vigili urbani e delle pattuglie della stradale.

Il polso della situazione è anche all'ufficio navigazione delle ferrovie, una moderna palazzina che guarda sulla falce del porto e da dove si controlla, anche ad occhio nudo, il via vai dei traghetti. Venerdì da Messina a villa S. Giovanni, nella sponda calabrese, sono state trasportate più di 5 mila vetture; diecimila se si contano quelle caricate sui mezzi delle società private. Stracolmi i piazzali d'imbarco, il serpente di lamiera si snoda per almeno tre chilometri, nel cuore della città.



In fila per ore sotto il sole gli ultimi «reduci» dell'agosto siciliano

Se tutto va bene si riesce a passare lo stretto dopo sei ore d'attesa
Stracolmi i piazzali d'imbarco
Affari d'oro per gli imprenditori privati
Un record per l'isola: in questo mese circa 200 mila i turisti
Le strutture recettive si sono rivelate insufficienti

Anzi, due serpenti: uno con la testa all'approdo dei traghetti dello stato, l'altro alla rada di S. Francesco, dove le navi dell'imprenditore Franza e dell'ex boia chi molla Matacena, fanno affari d'oro. L'ondata del ritorno dalle vacanze siciliane è poderosa. Ai turisti in auto bisogna aggiungere quelli a piedi o in treno. Una presenza che ad agosto — secondo un sommario calcolo — ha sfiorato le 200 mila unità, quasi un record.

Dove sono stati? un po' ovunque in tutta l'isola: a Palermo, nelle isole Egadi, a Pantelleria, nella valle dei Templi, a Siracusa e Taormina, nelle isole Eolie. Una massa che non è passata inosservata e che ha certo lasciato in Sicilia un rilevante contributo finanziario. Alle prese con una, decisamente insufficiente, struttura ricettiva ognuno si è arrangiato come ha potuto.

Allestendo sterminate tendopoli sulle spiagge (ma c'è stata in alcuni centri una vera e propria guerra con i comuni e le capitanerie di porto), sopportando stoicamente i salassi più micidiali degli alberghi «tutto compreso», invadendo le case di amici e parenti. Nelle Eolie a Ferragosto erano in 30 mila, una cifra spaventosa che le sette isolette al largo di Milazzo hanno tollerato a malapena. «I più si sono arrangiati sulle spiagge», commenta il bollettino ufficioso dell'azienda di soggiorno di Lipari. L'invasione s'è toccata con mano.

Ed è proprio il caso di dirlo per l'incidente capitato a Selinunte, tra austeri resti archeologici. Vittime le ragazze del complesso i «Matia Bazar» prese d'assalto da una folla eccitata e che sono state abbracciate, baciate e palpate. Son dovuti intervenire i carabinieri per sottrarre le due malcapitate a ben più spiacevoli conseguenze. Tutti sicuri gli assalitori? Nemmeno per sogno. Erano in quindicimila allo spettacolo, una cosa mai vista, molti i turisti.

E che dire di Taormina che tiene banco da più di tre mesi tra rassegna internazionale del cinema, un interessante ciclo di spettacoli teatrali e musicali? Ed ora eccoli tutti qui, a Messina, i reduci di questa parentesi d'agosto

Si sono ritrovati dopo un mese o giù di lì, s'erano temporaneamente salutati a Villa all'inizio del mese quando un'altra estenuante attesa li aveva duramente provati prima di mettere piede in Sicilia.

Ritorneranno nel '79? E' l'interrogativo che adesso circola tra gli operatori turistici, albergatori, ristoratori, commercianti e venditori di souvenirs. Sono anche i commenti tra vicini d'auto, in attesa della prima nave utile. L'imperativo categorico è: attrezzarsi per essere in grado di sopportare una nuova e, si spera, massiccia ondata. Un compito che spetta in primo luogo alla Regione siciliana che deve finalmente mandare in porto il suo progetto turistico.

Non è una cosa da niente ma il richiamo dell'isola si traduce anche in una grossa entrata economica: una carta da giocare, troppo importante per sprecarla. Tra una battuta e l'altra il fiume d'auto s'ingrossa. I vigili urbani mettono in atto un piano di emergenza che colpisce i messinesi: vengono, di fatto, vietate alla circolazione dei residenti le strade che portano alle invasature dei traghetti. Una misura che fa storcere il muso ma inevitabile. Sarebbe la paralisi totale. Tutto sommato è solo questione di ore. Il grande rientro sta per finire

Sergio Sergi

NELLA FOTO: Auto in attesa di esser traghettate

In Sardegna quest'anno il boom del turismo «montano»

Nostro servizio

NUORO — La Sardegna, la «terra promessa» per gli amanti del sole, del mare e della pesca subacquea, è stata riscoperta quest'anno sotto un altro aspetto. E' scoppiato il boom del turismo montano. Non sono più soltanto i tradizionali centri residenziali a richiamare i villeggianti. Certo, Fonni, Laconi, Aritzo, Tonara, Tempio, continuano a registrare il tutto esaurito negli alberghi e nelle pensioni, mentre le lussuose ville di ricchi esponenti della vecchia borghesia sarda continuano ad accogliere, in questi centri, i «lor signori» in circa di una breve parentesi fra le lunghe fatiche delle attività mondane del resto dell'anno.

Ma è un altro tipo di turismo quello che ha caratterizzato le regioni montagnose della Sardegna, quest'anno. Un turismo che si avvicina molto a soddisfacenti dimensioni di massa.

La caratteristica principale del turista che ha scelto le zone montane è la curiosità, la voglia di scoprire posti nuovi, poco noti e meno ancora pubblicizzati. Questa curiosità è stata certo animata ampiamente soddisfatta. Non è solo la Barbagia, con le sue cime maestose, ad offrire attrattive. Anche intorno a Cagliari, e qui la sorpresa è più piacevole, si possono trovare luoghi incantevoli.

Dalle montagne di Capoterra a quelle del Sarrabus-Gerrei, alle alte colline intorno a Sinnai, coronate da una delle poche pinete ancora floride, decine di luoghi boscosissimi e meravigliosamente freschi sono stati oggetto di visita da parte di centinaia di turisti. Così la famosa foresta di Burgos, pur devastata in parte da violenti incendi, quelle della Gallura, il bosceso altipiano di S. Cristina, nei pressi Paulilatino e l'altipiano della Giara, con gli ultimi esemplari dei suoi celebri Cavallini.

Spesso la voglia di trovare luoghi freschi, con grandi castagni sotto i quali distendersi per un'improvvisata merenda, è congiunta all'interesse per le vestigia archeologiche che in grandi quantità sono disseminate proprio nelle zone montane. Ed anche in questo caso la ricerca è stata prontamente seguita, da ottimi risultati. Centinaia di turisti, infatti, hanno potuto provare il brivido dell'archeologo calandosi all'interno del maestoso nuraghe di Barumini o ammirando il famoso pozzo di S. Cristina, tanto simile nella sua struttura alla tomba di Agamennone.

Certo a far da contraltare a questi dati consolanti ve ne sono altri di segno opposto. Il primo rilievo che occorre fare riguarda le grandi carenze organizzative nel campo della ricettività. Pochi gli alberghi e troppo cari, quasi inesistenti le pensioni, ancora troppo rari e male organizzati i campeggi. Il più delle volte il turista che non poteva permettersi di alloggiare in alberghi di prima categoria, a prezzi decisamente alti, è stato costretto ad arrangiarsi con mezzi di fortuna, accampandosi, magari isolato, in mezzo ad un bosco che, piacevolissimo al mattino, quando batte il sole dell'agosto sardo, lo è certo molto meno nel cuore della notte, quando l'umidità penetra nelle ossa profondamente.

Vi è poi un'altra piaga, la più grave che colpisca la Sardegna in estate: il fuoco. Anche quest'anno decine e decine di ettari di bosco sono andati devastati dalle fiamme, e non sempre per autocombustione. Vi è, questo sembra ormai certo, ed in alcuni casi gli autori materiali degli incendi sono stati identificati, chi ancora gioca al massacro, alla distruzione di una delle maggiori ricchezze della nostra isola, sotto un profilo economico ed anche da un punto di vista strettamente naturalistico. Non esistono, d'altra parte, adeguate strutture per far fronte con successo a questa drammatica situazione.

Malgrado questi elementi negativi, però, le cose si muovono nella direzione giusta. Si tratta solo di coordinare con maggior organicità le iniziative e i programmi, facendo tesoro anche delle esperienze positive in altri settori. Perchè, per esempio, non seguire la via intrapresa nelle campagne dell'oristanese con il lancio del cosidetto «Agriturismo»?

E ciò consentirebbe, tra l'altro, un prezioso lavoro di recupero e di riutilizzazione di un vasto patrimonio edilizio nei paesi montani della Sardegna. Tante case, testimonianza ancor viva di una cultura specifica e di peculiari sistemi di organizzazione economica, tornerebbero a vita concreta e darebbero nuova dimensione sociale e civile a tanti paesi ridotti ormai dall'emigrazione a ricoveri di vecchi, donne e bambini.

Si tratta di saper cogliere la tendenza che quest'anno ha fortemente caratterizzato il turismo di massa in Sardegna e di saper sviluppare tutte le più opportune iniziative perchè essa possa trovare terreno fertile e organizzato per la sua crescita.

Si tratta, in sintesi, di sa per gestire in modo economicamente intelligente e culturalmente produttivo un fenomeno che ha dato quest'anno i primi segni di vita, ma che può diventare una costante del panorama economico e culturale isolano in tutte le stagioni.

Mariangela Sedda

NELLA FOTO: un'immagine della Gallura

Tutti in montagna e presto, prima che il fuoco divori pinete e castagni

Affollati fino all'inverosimile i monti e le foreste - Le «sorprese» archeologiche - Ma gli alberghi sono ancora pochi e troppo cari e nei campeggi l'organizzazione è carente
La piaga degli incendi
L'esperienza di agriturismo nelle campagne di Oristano

Ma quanto interesse (a pagamento) per gli artisti sardi

Nostro servizio

CAGLIARI — Coloro che hanno la ventura di trovarsi ad operare in Sardegna nel campo delle arti figurative, sono stati in questi ultimi tempi fatti oggetto di particolari attenzioni da parte di organizzazioni editoriali ed artistiche della Penisola. Offerte di mostre, offerte di inserimento in grandi pubblicazioni nazionali e internazionali.

Gli ultimi mesi sono stati felici per gli artisti sardi. Le frustrazioni di essere irrimediabilmente tagliati fuori dalle grandi strutture espositive, l'umiliazione di dover scrivere e pagare su un quotidiano la critica alla propria mostra sembra di colpo scomparire, ed affacciarsi speranze nuove. Un miracolo?

«Per la Sua particolare attività nel settore delle arti» dice la motivazione alla nomina di Accademico d'Italia «La Commissione ha selezionato il suo nome tra coloro che maggiormente si sono distinti», dice la prefazione ad un premio con medaglia, mostra e premiazione in Campidoglio. Più sotto, o in foglio allegato con discrezione si chiede 15 000 lire (solo!) per la nomina di Accademico, diploma con medaglia d'oro e registrazione nell'albo d'oro. Altri sono più esigenti.

Questa volta si è mosso anche il grande Bolaffi, prima per chiedere 52 000 lire per la prenotazione del volume dove un «comitato selezionatore», in base ai dati inviati dall'artista, decidera il suo inserimento nel Catalogo Bolaffi dell'arte italiana, poi per offrire l'inserimento dell'artista in un numero speciale di Bolaffi, «Arte per la Sardegna», di prossima pubblicazione, con tariffe che vanno da lire 130 000 a lire 500.000 più IVA naturalmente.

Così qualcuno si occupa finalmente degli artisti sardi!

Indecisi se considerare la partecipazione a simili iniziative come frutto di una grande ingenuità o di uno squallido calcolo per alzare le proprie quotazioni di fronte agli ingenui collezionisti locali, ci è tornato alla mente un fatto significativo. Lo scorso anno un rivista d'arte gestita da giovani «pregiudicati ha inviato a Bolaffi un nome fasullo, con citazioni di critica del tutto inventate, con quotazioni tanto elevate quanto ovviamente fantastiche. Il tutto è stato pubblicato dal grande editore e dal suo «comitato scelttore».

Ma ciò che è ben più triste e sconsolante è la previsione che avremo ben presto nelle nostre gallerie un volume zeppo di nomi, pieno di «Critici», di «nudini» e di nature morte con quotazioni astronomiche. L'unico soddisfatto sarà il ragioniere del piano di sotto che vedrà finalmente stampato il proprio nome a fianco della riproduzione un po' sfuocata di uno dei mazzi di fiori che dipinge da quando è andato in pensione e che piacciono tanto alla portinaia.

Primo Pantoli

Gli ultimi Gattopardi in trattoria: «Com'era bello quando c'era Carlo Magno!

PALERMO — *Alle 21 in punto la principessa appare sulla soglia del grande palazzo Ganci. Raffaele, giovane cameriere della «Trattoria dei vespri», ha imparato le buone maniere. Va incontro all'anziana ma ancora valente titolata, accenna ad un inchino e le bacia la mano prontamente offerta.*

La scena è ormai collaudata: la principessa Ganci, il principe consorte, il principino e gli ospiti della serata vanno a cena in trattoria. E' lì sotto casa, appena mezzo metro a destra del massiccio portone che difende dalla curiosità dei turisti e degli amanti dell'arte, la privacy di questi ultimi scampoli di nobiltà.

I Ganci, una delle più antiche casate nobiliari di Palermo e della Sicilia, hanno licenziato il personale, dicono i maligni. Il principe non disdegna però di far sapere a voce alta ai fortunati avventori dei tavoli accanto le origini della sua nobiltà.

«La nostra — dice rivolto paternamente al principino (che poi avrà almeno 35 anni) — risale ai tempi di Carlo Magno. Gli altri» aggiunge con aria di sufficienza «ci stanno dietro».

La cena può avere inizio. Il via lo dà la principessa che viene salutata con ossequiosa reverenza dagli osti. E lei con un atto di grande liberalità s'alza e abbraccia le donne della cucina. Come se si fossero dati convegno si siede ad un tavolo un altro «sangue blu». E' un barone. Il principe lo chiama invitandolo a bere un sorso insieme.

Al momento del conto il colpo di scena. Il principe rivolto al barone che aveva pagato la sua parte lo riprende ferocemente: «Ma come, Pietro, intaschi pure il resto?». Il barone balbetta, poi crolla guardandosi attorno mortificato. Raffaele è lesto a ritirare il piattino. Gli ultimi gattopardi si ritirano. Il portone viene chiuso «a domani, oste, e mi raccomando, pane e panelle», il piatto dei poveri.

A Palermo per la pesca a strascico comitato di vigilanza dei pescatori

PALERMO — L'ultimo episodio ha provocato l'intervento di una motovedetta della Guardia di Finanza che ha inseguito, sparando alcuni colpi di mitraglia a scopo intimidatorio, una barca palermitana che pescava a strascico, cioè con un sistema che arreca danni gravissimi al patrimonio ittico. Ma sono molti i pescatori che, in assenza di una stretta vigilanza, usano tale metodo in tutta la costa tirrenica dell'isola, in particolare nella zona del palermitano.

Per porre fine a questa grave situazione, che rischia di distruggere la fauna marittima, gli stessi pescatori di Balestrate e di Trappeto, due comuni marinari, riuniti in assemblea nella sezione comunista, hanno costituito un comitato di agitazione permanente.

Quattro gli obiettivi di lotta: 1) attuare un severo controllo affinché la pesca a strascico venga praticata nei limiti della legge; 2) costituire i liberi consorzi dei comuni interessati alla protezione e al ripopolamento della fauna marittima; 3) realizzazione di infrastrutture che permettano la continuazione dell'attività ittica locale che, se adeguatamente protetta, costituisce una fonte di lavoro per centinaia di pescatori costretti alla disoccupazione e all'emigrazione; 4) applicazione di tutta la legislazione vigente in materia di ripopolamento e di sostegno dell'attività della pesca.

Questa piattaforma di lotta sarà alla base di un'altra assemblea che si terrà a Balestrate martedì prossimo con la partecipazione di tutti i pescatori della zona.

Anche quest'anno notevole afflusso dei turisti

A Pescara il «tutto esaurito»

Nostro servizio

PESCARA — Volge al termine la stagione turistica a Pescara, anche quest'anno si è registrato un aumento delle presenze: le punte più alte sono state raggiunte, come al solito, nel periodo 20 luglio - 20 agosto. Difficilmente per chi non aveva già prenotato, trovare un posto in un albergo o una pensione, anche se i prezzi andavano dalle 14 mila lire alle 28 mila al giorno a persona. Affollati tutti gli stabilimenti balneari, il traffico cittadino completamente caotico.

La città si è però data da fare per rispondere alle esigenze e alle aspettative dei turisti. A dire la verità molto si è lasciato alla iniziativa o alla intraprendenza dei privati mentre tutto ciò che dipende dalle pubbliche organizzazioni rallenta nel ritmo e lascia a desiderare.

Il problema del traffico cittadino si è riproposto in tutta la sua gravità. L'ordinanza prefettizia che prevedeva il dirottamento del traffico pesante sulla autostrada per il tratto S. Benedetto Ortona, è stata ignorata per lungo tempo con grave disagio per la città. circa 800 sono infatti gli autotreni che attraversano Pescara ogni giorno.

Solo intorno a Ferragosto, con un più attento servizio di vigilanza, il dirottamento è stato effettuato almeno nelle ore diurne: «manca il personale» dicono al comando dei vigili urbani. Intanto ai contravventori dell'ordinanza viene fatta pagare una multa di lire duemila, quasi un piccolo pedaggio, e si permette di proseguire per non complicare ulteriormente le cose.

Il problema della mancanza del personale ritorna a Pescara anche a proposito di altri servizi pubblici. Al Comune c'è notoriamente un eccesso di impiegati ma mancano gli operai da adibire ai vari servizi.

E' così nel caso della nettezza urbana. Sono in molti ad affermare che Pescara è una città sempre più sporca, che il poco verde, sopravvissuto all'assalto del cemento, soccombe all'incuria e all'abbandono. E' facile a Pescara per il turista sentirsi: «aggredito» Si pensi al problema dei prezzi, sui quali non si effettua nessun controllo per cui è facilissimo avere sgradevolissime sorprese. Si pensi inoltre alla pubblicità manifesti murali vistosi ed abusivi che hanno tappezzato la città in ogni angolo. Si aggiungono a queste iniziative come quella di Radiomare, una trasmissione pubblicitaria che dovrebbe essere controllata dall'Azienda di Soggiorno, e che attraverso numerosi altoparlanti orientati verso la spiaggia impone in modo assordante l'ascolto di varia pubblicità a chiunque si trovi lungo tutta la spiaggia pescarese.

Nell'arco dell'estate si sono svolte, come di consueto, una serie di manifestazioni artistiche alcune delle quali, come le «serate musicali», ancora in svolgimento interessante una serie di spettacoli teatrali e la rassegna dei films sceneggiati da Flaiano, manifestazioni queste che hanno trovato un pubblico numeroso e attento

Occorre però notare che l'evidente mancanza di un'iniziativa nella programmazione lascia le iniziative affidate a numerosi enti e comitati per cui gli spettacoli anche interessanti risultano spesso in concorrenza tra loro. Da sottolineare anche l'assenza dell'Ente locale quale soggetto di promozione e programmazione culturale, fatto questo che, tra l'altro, permette ancora che denaro pubblico sia sperperato in manifestazioni, per tutte valga il Cantagiro, che nessuno impulso danno alla cultura e molti invece agli interessi privati.

Rosetta Ciarrocchi